

ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO"
CAGLIARI



Carissimi confratelli,
vi comunico la morte del coadiutore

Sig. Antonio Cavaglieri

avvenuta il 23 novembre 1982 nella casa di riposo «San Gaetano» di Pancalieri (Torino), ove si trovava dal 1976 amorevolmente assistito dalla sorella Suor Sista e dalle altre religiose della stessa comunità che con spirito profondamente cristiano, si sono poste al servizio degli anziani.

Il carissimo sig. Antonio era giunto nella nostra comunità di Cagliari nel 1968, dopo 35 anni di permanenza e fecondo lavoro nella Ispettorìa Medio-orientale. I primi sintomi del morbo di Parkinson si manifestarono in lui nel 1967 a Deher El Haussaun (Libano), dove si trovava da circa 10 anni in qualità di cuoco e factotum della locale opera salesiana.

Dopo le prime cure tornò in Italia e si sottopose ad una operazione chirurgica ad Udine senza riportarne però i risultati sperati; anzi il suo stato di salute andò lentamente ma costantemente peggiorando tanto da non consentirgli di rientrare più nella sua amata Ispettorìa.

Giunto alla nostra casa di Cagliari, viale fra Ignazio, cercò di rendersi utile sorvegliando l'andamento della cucina e prestandosi per tanti altri servizi, ma l'inesorabile progredire del male lo inchiodò prima su una sedia, poi su un letto dove avrebbe vissuto per lunghi anni, il suo doloroso ma luminoso e fecondo calvario. Dietro l'insistenza della sorella, Suor Sista, e di altri parenti si lasciò ricoverare nella casa per anziani «San Gaetano» di Pancalieri per avere un'assistenza più appropriata, anche se l'abbandono fisico della comunità salesiana fu per lui un distacco penoso e doloroso.

Il sig. Antonio era nato ad Osilo (Sassari) il 3.2.1912 da una famiglia di schietta fede cristiana che diede alla Chiesa due vocazioni religiose. I germi di vita cristiana ricevuti nella famiglia si svilupparono abbondantemente in Antonio nella partecipazione attiva alla vita parrocchiale soprattutto come aspirante di azione cattolica; alla scuola del padre acquistò quel senso di laboriosità che sarà una delle sue doti più caratteristiche. Spesso lo seguiva nel duro lavoro dei campi e restava con lui tutta la giornata con qualsiasi tempo; come il sig. Antonio raccontava spesso, un giorno mentre lavoravano in campagna cominciò a piovere ma il padre continuò a zappare mentre lui lo proteggeva con un grande ombrello.

Già allora Antonio riusciva ad unire con facilità la preghiera al lavoro. Sboccò in questo clima, il desiderio sempre più consapevole ed ardente di abbracciare la vita sacerdotale; per un certo periodo incontrò la resistenza del padre, che, pur ritenendosi fortunato di avere un figlio con tali sentimenti, vedeva in lui l'unico sostegno per il lavoro dei campi; quando però, per le continue e pressanti richieste del giovane, capì che quelle aspirazioni erano volontà di Dio lasciò libero Antonio di seguire la sua vocazione.

La Provvidenza dispose che venisse a contatto con i figli di don Bosco e ben presto s'innamorò del loro progetto di vita e del loro stile; si recò ad Ivrea ed iniziò con entusiasmo gli studi ginnasiali nella prospettiva del sacerdozio. La salute cagionevole tuttavia fece crescere a dismisura le difficoltà dello studio tanto da rendergli sempre più lontana la meta del sacerdozio; i parenti gli proposero di rientrare in famiglia dove avrebbe potuto curare meglio la sua salute e seguire gli studi nel seminario arcivescovile con maggiore tranquillità, ma Antonio era stato talmente conquistato dall'ideale di don Bosco, che preferì rinunciare al sacerdozio pur di essere salesiano per sempre. Questo sacrificio e il grande attaccamento a don Bosco furono premiati con la vocazione missionaria che realizzò in lunghi anni nell'Ispettorato del Medio Oriente.

Lo stesso sig. Antonio ha lasciato indicato le varie tappe della sua vita salesiana e missionaria.

- 1933-34 Noviziato a Cremisan (Palestina)
- 1934-41 Cuoco, provveditore e maestro di musica a Suez (Egitto)
- 1941-43 Internato a causa dell'ultimo conflitto mondiale a Ismalia.
- 1943-47 Factotum al Cairo (Egitto)
- 1947-49 Si specializza come maestro legatore a Roma presso l'Istituto Pio XI

chiuso e solo. Ma egli mi rispondeva che non era solo, era con Dio ed era felice; e quando gli chiedevo se non si stancasse a dire tanti rosari tutto il giorno, egli bonariamente mi rispondeva con il noto proverbio che fu anche il programma della sua vita di lavoro: chi dorme non piglia pesci». Non si lamentava mai, continua suor Sista, quando gli medicavo le piaghe aveva un fremito; quando inghiottiva un pò di cibo (non provava da molto nessun gusto ed aveva sempre la bocca amara), tremava in tutta la persona per la sofferenza fisica che questa funzione gli procurava, ma non si lamentava».

Cari confratelli, non voglio mettere l'accento sulle sofferenze fisiche e morali del signor Antonio (probabilmente tante altre persone al mondo avranno da soffrire quanto e più di lui), preme invece mettere in evidenza lo spirito con cui accettò la sua situazione, soprattutto negli ultimi anni della vita; abbracciò la croce come un dono del Padre sforzandosi di scoprirne la volontà e abbandonandosi ad essa. Si sentiva come il chicco di frumento che doveva morire per generarne tanti altri; era vivissimo in lui il senso del corpo mistico. Da questo atteggiamento gli derivava quella pace interiore che traspariva anche all'esterno nella serenità del volto e soprattutto nella bellezza del suo sguardo.

Il parroco di Pancalieri e molti confratelli salesiani affermano che nelle frequenti visite al signor Cavaglieri, lasciando la sua stanza, tutti si sentivano più buoni perchè avevano incontrato un uomo di Dio, un uomo che del soprannaturale doveva avere un'esperienza straordinaria. Negli ultimi tempi, pur con molta circospezione, rivelò anche alla sorella ciò che in clima di piena confidenza e totale fiducia aveva confidato al superiore: «Nei colloqui che ebbi con lui, ricorda don Laconi, mi confidò quanto segue e che finora non ho rivelato ad alcuno. Mi disse: — Io sento la Madonna e il Signore, parlo con la Vergine ed essa parla con me. Vuole che io preghi per tutti e che mi offra al Signore con le mie sofferenze. Questa cameretta dove la Vergine mi tiene compagnia, non la lascerei per il mondo intero —. Da come mi parlò più volte pregandomi di tenere queste cose per me, almeno lui vivente, ho avuto la convinzione che comunicasse con il soprannaturale. Quella sua calma e serenità interiore, in quelle condizioni, non si possono spiegare senza ammettere una grazia tutta particolare».

Cari confratelli, la storia della Chiesa e della nostra Congregazione ci insegna a non meravigliarci perchè lo Spirito possiede sempre abbondanti risorse per compiere negli umili grandi cose.

L'ultimo saluto, nella chiesa parrocchiale di Pancalieri, per la convinzione dei numerosi presenti di trovarsi di fronte ad una santità straordinaria, si svolse più in un clima di festa che di rito funebre. Ora il signor Cavaglieri riposa nel cimitero dei Salesiani di Lombriasco, vicinissimo agli immensi cortili dove ogni giorno passano molte centinaia di ragazzi; è terminato per lui il lungo e penoso esilio dalla casa di don Bosco; ora con la sua santità protegge i giovani dell'opera salesiana di Lombriasco che lo ha seguito amorevolmente durante gli ultimi anni della sua malattia e che ne ha accolto le spoglie in attesa della Resurrezione.

sava da un'attività all'altra con la più grande naturalezza e semplicità. Il contatto con lui comunicava un senso di serenità e invogliava a lavorare con gioia».

Tutti i confratelli che conobbero il sig. Cavaglieri concordano nel dire che la sua laboriosa attività di Salesiano raggiunse il punto più alto ad El Haussaun, dove rimase 11 anni e dove ebbe i primi sintomi del morbo di Parkinson che nel giro di pochi anni doveva ridurlo alla totale immobilità fisica. La casa era stata appena aperta. Mancava proprio tutto. Era molto lontano dai centri abitati a cui bisognava fare continuamente riferimento. La comunità diventava sempre più numerosa ed anche le esigenze. Il sig. Antonio non perse mai il coraggio convinto che l'opera era di Dio. Non si risparmiò. Passava da un lavoro all'altro esortando i collaboratori con le parole e con l'esempio a fare altrettanto. In tutti lasciò l'impressione di un lavoratore di eccezione, che sentiva viva l'appartenenza alla casa, alla Congregazione, alla Chiesa.

Il disinteresse per la propria persona rimase inalterato anche quando il confratello fu costretto a limitare il proprio lavoro materiale e soprattutto quando dovette fermarsi completamente. La proposta dell'Ispettore don Francesco Laconi di farlo curare in Svezia dal prof. Oliver Kroma fu da lui accettata in umile ubbidienza nella speranza che ciò potesse tornare utile alla Congregazione; ma la sua preoccupazione principale era ormai quella di una sempre più profonda comunione con Dio per adeguarsi alla sua volontà. E' ancora don Laconi che parla: «Quando a Cagliari lo vidi ormai confinato nella sua camera, non più padrone dei suoi movimenti, ma scosso da un tremolio continuo, la mia stima per Cavaglieri, che era già grande, andò ancora aumentando per la sua serenità che era rassegnazione e abbandono alla volontà di Dio; mi convinsi che era un santo sullo stampo di Giambattista Ugetti, il «cieco delle vocazioni», con cui il sig. Antonio aveva lavorato nel forno di Betlemme. Nella sua camera c'era solo il crocifisso ed una statuetta della Madonna. Non volle nè radio, nè televisione perchè diceva di voler pensare solo a Dio. Mentre, scosso dal morbo, tremava mi diceva: «Ecco, io sono davanti a Gesù e ballo tutto il giorno, come Davide davanti all'arca, felice di offrire a Dio le mie pene; non voglio distogliere il mio pensiero dal Signore neppure un attimo». «Questo — dice ancora don Laconi — è santità eroica».

A Pancalieri riceveva con frequenza visite da parte dei salesiani e a qualche confratello che gli chiedeva se gradiva qualcosa: una radiolina, un registratore, un libro... «Grazie, rispondeva, ho rinunciato liberamente a tutto per poter pregare. Faccio scorrere continuamente questa (e mostrava la corona del Rosario), guardo la Madonna e offro tutto a Gesù crocifisso per le vocazioni».

La sorella, Suor Sista, che gli fu accanto negli ultimi anni ribadisce quanto è stato detto sul suo distacco dalle realtà temporali; ne apprezzava il giusto valore ma voleva rimanere libero per approfondire il suo dialogo con Dio e rendere più totale l'offerta di tutto se stesso. «Tante volte, narra suor Sista, lo volevo portare in giardino in carrozzella, vicino agli altri anziani, perchè scambiasse qualche parola e non restasse sempre

- **1949-53** Capo-legatore, maestro di musica, provveditore ad Aleppo (Siria)
- **1953-56** Con gli stessi incarichi a Betlemme (Palestina)
- **1956-67** Cuoco e factotum a Deher El Haussaun (Libano)
- **1967** Si sottopone ad un'operazione chirurgica per il morbo di Parkinson a Udine (Italia)
- **1968-76** Incaricato della cucina ed altri servizi nelle case di Santulusurgiu e di Cagliari, viale fra Ignazio
- **1976-...** Immobilizzato su un letto nella casa di riposo «San Gaetano» di Pancalieri (Torino).

Il sig. Cavaglieri elenca con semplicità le tappe del lungo apostolato ma non dice nulla della fedeltà giornaliera alla sua consacrazione, dell'efficacia del suo lavoro, del continuo progresso spirituale.

Al riguardo però abbondano le testimonianze dei confratelli che gli vissero accanto soprattutto nell'Ispettorìa Medio-orientale.

Don Francesco Laconi suo superiore scrive: «Conobbi il sig. Cavaglieri per lunghi anni. A El Haussaun, a Betlemme e lo incontrai più volte a Cagliari, quando la malattia era ad uno stadio avanzato. E' tra le figure più esemplari di salesiani coadiutori che ho conosciuto in questa ispettoria del medio-oriente. Laboriosissimo; terminato un lavoro ne iniziava un altro. Era un tipo versatile: si esprimeva in arabo, in francese, in inglese e in tedesco; fu maestro di banda e fine rilegatore di libri; docile, pio, si distinse nella devozione al SS.mo Sacramento ed a Maria Ausiliatrice».

E don Emilio Praduroux, direttore a Betlemme dice: «Nelle comunità e mansioni svolte, si rivelò un religioso veramente proteso nella realizzazione dell'ideale del Salesiano Coadiutore. Metodico, preciso, direi meticoloso, pur non essendo per nulla scrupoloso. La soda pietà si esprimeva non solo nel compiere con attenzione le tradizionali pratiche comunitarie, ma anche nel tempo che dedicava alla riflessione personale e alla preghiera per le varie intenzioni e necessità. Le vocazioni erano l'assillo giornaliero. Un ricordo: anni fa uscì di congregazione un confratello che gli era caro; quando lo seppe disse con semplicità: «Mi dispiace di non aver saputo che era in crisi. Avrei pregato molto per lui e forse avrei ottenuto la grazia della sua perseveranza». Ancora don Praduroux «Nelle sue mansioni di cuoco e provveditore forse diede l'impressione di essere troppo attento nell'economizzare. Certo aveva orrore dello spreco. Era la risposta per lui ad una esigenza di coscienza che gli imponeva di tener conto di quanto la Provvidenza ci donava oltre che conforme alla virtù e voto di povertà».

Don Gianni Caputa, che lo ricorda al tempo del proprio noviziato, così lo ricorda «Era cuoco nella casa di El Haussaun che allora ospitava ragazzi delle elementari e delle medie; novizi e studenti di filosofia. Aveva due soli aiutanti. Finito il lavoro di cucina si recava nell'orto o in campagna con gli stessi aiutanti e tirava su muretti a secco per recintare la proprietà e per creare gradini-terrazze da coltivare. In questo lavoro aveva una particolare competenza. Sull'imbrunire, rientrato a casa si dava per qualche tempo a suonare strumenti musicali, poi preparava la cena. Pas-

Carissimi confratelli, il giardino salesiano si è arricchito di un nuovo fiore, la delegazione sarda ha acquistato un valido protettore e a tutti è offerto un modello da imitare. Coscienti tuttavia che il giudizio divino può differire da quello umano, ricordiamo il signor Antonio nelle nostre preghiere ma chiediamo anche di intercedere per noi presso il Signore perchè tutti possiamo essere fedeli alla nostra consacrazione e missione.

Un ricordo anche per questa comunità salesiana.

Sac. Mario Carnevale Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Coadiutore Antonio Cavaglieri, nato a Osilo (Sassari) il 3.2.1918, morto a Pancalieri (Torino) il 23.11.1982 a 70 anni di età, 48 di professione.